

“Da qualunque parte ci si volga non si incontrano che dei vicoli ciechi... Bisogna cambiare il corso degli avvenimenti... Non bastano le parole. Solo un'azione immediata su un punto essenziale può smuovere l'attuale situazione di stasi. E' necessaria un'azione profonda, reale, rapida e drammatica che cambi le cose e faccia entrare nella realtà le speranze alle quali i popoli stanno per non credere più”.

Con queste parole, contenute nel *Memorandum* del 3 maggio 1950, Jean Monnet incitava la classe politica francese a non cedere il campo alle forze della divisione in Europa. E mai come oggi queste parole rispecchiano la situazione dell'Europa, ancora divisa, incapace di arrestare il proprio declino e costretta ad accettare il fatto che le decisioni riguardanti il proprio destino vengano prese altrove.

Il grande dibattito che si è sviluppato in Francia, a partire dal problema della ratifica della cosiddetta “Costituzione europea”, dimostra non solo la vitalità della classe politica francese, ma anche che la consapevolezza dei problemi e della necessità di superarli è maggiore proprio laddove maggiore è la responsabilità. Ed è un fatto che al cammino dell'integrazione europea la Francia ha contribuito con iniziative lungimiranti e coraggiose fin dal suo inizio.

Oggi è venuto il momento, per la Francia, di riprendere questo ruolo di motore a partire da tre constatazioni:

1) l'inversione di tendenza rispetto al declino e alla dipendenza degli Stati europei è legata alla nascita dell' “Europa-potenza”, cioè di uno Stato federale il cui governo possa prendere decisioni unitarie nei settori della difesa, della politica estera e della fiscalità;

2) oggi non è possibile trasformare l' Unione a 25 in una federazione;

3) come è già avvenuto in passato, e da ultimo con la moneta europea, si può uscire dal vicolo cieco solo attraverso l' iniziativa di un gruppo pioniere di Stati che prenda la decisione necessaria.

Se la Francia, con la storica dichiarazione di Robert Schuman, ha saputo aprire la strada della riconciliazione franco-tedesca, avviando di fatto il processo di unificazione europea, a maggior ragione può oggi svolgere un ruolo che assumerebbe lo stesso rilievo storico, ridando speranza e fiducia ai propri cittadini così come ai cittadini del resto d'Europa.

Alla Francia guardano, e sulla Francia contano, i federalisti europei perché inviti la Germania e i paesi fondatori ad unirsi in un Patto federale per creare il primo nucleo dello Stato federale europeo.

Comitato per lo Stato Federale europeo

SOMMARIO

Editoriale

Appello alla classe politica francese p. 1

Commenti

Le vuote promesse del piano di Lisbona
Massimo Penzo p. 2

Due progetti, forse uno ... anzi nessuno
Alternativa europea p. 3

Hanno detto del nucleo e dei Sei ... p. 4

Il futuro dell'Ucraina e dell'Europa
Luisa Trumellini p. 5

Dopo il Trattato costituzionale: la questione dell'Europa politica
Maria Luisa Cassanmagnago p. 6

V International Garda Seminar p. 7

Programma del IX Seminario giovanile lombardo p. 8



Le vuote promesse del piano di Lisbona

La strategia di Lisbona, varata nel 2000, è lungi dal dare i frutti attesi. Non si rilancia alcuna crescita europea con semplici politiche di cooperazione fra Stati.

“L' Europa deve fare di meglio!” , ha dichiarato il presidente José Manuel Durao Barroso. La Commissione europea ha presentato le sue raccomandazioni strategiche per generare più crescita ed occupazione in Europa. L'obiettivo è rivitalizzare la cosiddetta agenda di Lisbona, che costituisce dal 2000 il programma di riforma economica dell'Ue. Le azioni proposte puntano ad incrementare il PIL del 3% entro il 2010 e a creare oltre sei milioni di posti di lavoro. Ma a cinque anni dal varo iniziale, la strategia di Lisbona, intesa a fare dell'Unione europea l'economia più dinamica e più competitiva del mondo entro il 2010, è lungi dal dare i frutti attesi. Il mancato raggiungimento degli obiettivi è da imputare ad una combinazione di fattori: la congiuntura economica sfavorevole, il clima d'incertezza internazionale, la lenta reazione dei Paesi membri rispetto agli stimoli provenienti da Bruxelles. Tutto ciò aggravato dalla pesantezza delle burocrazie nazionali e dal graduale venir meno del sostegno all'interesse comune europeo.

Per garantire il futuro del modello di sviluppo sostenibile si deve rafforzare la competitività dell'Unione e dinamizzarne l'economia. La Commissione ha definito un programma che prevede azioni specifiche per una maggiore integrazione del mercato interno (in particolare nel settore dei servizi), per migliorarne la regolazione, costruire nuove infrastrutture, dare impulso agli investimenti in ricerca e sviluppo, innovazione, capitale umano, all'adattabilità delle attività produttive e del mercato del lavoro ai cicli economici. A tal fine, gli Stati membri sono stati invitati a porre le basi, al prossimo Consiglio europeo, una nuova cooperazione per la crescita e l'occupazione.

Ad una prima valutazione gli ambiti d'azione individuati dalla Commissione sembrano corretti, ma il metodo e gli strumenti, suscitano parecchie perplessità. Innanzitutto, il “nuovo metodo di coordinamento aperto” proposto è basato su una più stretta cooperazione tra UE e Stati membri. Questi ultimi saranno chiamati ad elaborare dei piani nazionali per la crescita, l'occupazione, la politica macroeconomica e le riforme strutturali. Per gestire tutto questo è previsto che ogni Stato membro designi un Mister Lisbona con il compito di garantire la coerenza del sistema. Tale approccio approfondisce sicuramente la convergenza delle azioni, ma è gravemente insufficiente in un'ottica di piena attuazione del mercato interno, di apertura del mercato del lavoro, di adozione di strumenti di bilancio adeguati, poiché risente in negativo degli interessi nazionali degli Stati, protetti dalla sovranità esclusiva nelle politiche di *welfare* e di bilancio.

Come ci ricorda Simon Hix della London School of Economics, il coordinamento aperto per avere successo ha bisogno che gli Stati membri ottengano dalla sua attuazione una remunerazione politica. In periodi di bassa crescita, la sanzione del *naming and shaming* rispetto alla mancata realizzazione degli obiettivi europei non produce gli effetti voluti, perché governanti ed elettori preferiscono all'apertura dei mercati le misure di protezione e al trasferimento di risorse verso l'Unione gli aiuti di Stato nazionali. Così il metodo di coordinamento aperto è destinato a soccombere davanti all'interesse nazionale.

Due fatti sono significativi a questo proposito:

1) La forte opposizione da parte delle organizzazioni sociali ed

imprenditoriali all'interno di molti Stati rispetto alla liberalizzazione dei servizi. In proposito è significativo il dibattito apertosi in Francia a proposito dell'applicazione della direttiva Bolkestein. In buona sostanza le opinioni pubbliche nazionali dubitano di poter beneficiare in casa loro dei vantaggi della liberalizzazione dei servizi propagandata dagli studi effettuati per conto della Commissione europea, in base ai quali sarebbe possibile creare 600 mila posti di lavoro, accrescere la produttività, ridurre i prezzi al consumo, al punto che i consumi potrebbero aumentare di 37 miliardi di euro.

2) L'impossibilità dell'industria e della finanza europea di aggregarsi in grandi poli in grado di competere su scala mondiale. Tale politica comporterebbe infatti la rinuncia da parte degli Stati nazionali al controllo di settori strategici del proprio sistema economico e finanziario.

A tutto ciò occorre aggiungere che i programmi di azione nazionali devono continuare a confrontarsi con i vincoli imposti dal patto di stabilità e con l'inconsistenza del bilancio europeo.

Con la clausola del vincolo di bilancio è stato contingentato il ricorso al mercato finanziario da parte dei paesi membri. Le forti resistenze che incontra una revisione del Patto che escluda le spese per investimenti sono emblematiche della realtà esistente. Infatti, la spesa per investimenti grava sul comune mercato dell'euro, influenzando il tasso di interesse. Siccome siamo in uno scenario confederale in cui prevalgono gli interessi nazionali, perché uno Stato dovrebbe accettare le conseguenze di una maggiore domanda di capitali che derivasse da investimenti pubblici di un

>>>> p. 3

Due progetti europei, forse uno, ... anzi nessuno

Secondo l'ex presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing la costruzione europea si basa su due progetti: uno federalista, che trae origine dall'iniziativa Monnet-Schuman del 1950 e l'altro libero-scambista sostenuto sin dall'inizio dalla Gran Bretagna (*). L'ingresso di quest'ultima nella Comunità europea ed i successivi allargamenti "non hanno fatto sparire le ambiguità e le contraddizioni tra i due approcci: essi le hanno semplicemente trasferite all'interno del sistema. Così l'Unione europea vive oggi con una duplice cultura: quella che deriva dallo slancio fondatore e quella che aspira a mantenerla come una zona di libero scambio".

Queste ambiguità e contraddizioni si sono talmente integrate nel processo europeo, che lo stesso Giscard d'Estaing non distingue più fra le due culture, al punto che non esita ad identificare il progetto federalista con il semplice sostegno al modello comunitario, cioè con la rivendicazione dell'estensione del voto a maggioranza e di un accresciuto ruolo della Commissione europea. Come se il progetto dei padri fondatori fosse consistito nell'introdurre all'infinito sempre nuove regole nell'edi-

ficio comunitario e non avesse invece previsto di fare ad un certo punto il salto federale, trasferendo la sovranità dagli Stati all'Europa. Salto federale di cui Giscard d'Estaing nega ormai la necessità, dopo averla invece propugnata ai tempi della ratifica del Trattato di Nizza, quando aveva lanciato la proposta di fare una federazione nella confederazione, invitando i suoi colleghi dell'Assemblea nazionale francese a consultare un dizionario per imparare a distinguere il significato dei due termini.

Oggi invece per Giscard d'Estaing il progetto federalista coincide con quello di fare un'Europa europea, in cui "le competenze essenziali restino nelle mani degli Stati". Partendo da questo punto di vista, Giscard ritiene di poter dire che il Trattato costituzionale europeo sottoscritto da tutti i governi dei venticinque Stati membri dell'Unione rappresenta un patto di coesistenza delle due visioni e di sostanziale riconoscimento del potere di blocco di ogni avanzamento della costruzione europea da parte dei sostenitori dell'Europa spazio (o Spazio europeo, secondo la nuova definizione di Giscard). Ecco

infatti come Giscard d'Estaing spiega la compenetrazione dei due progetti nel nuovo Trattato costituzionale: "su questo punto posso dare una risposta precisa: la Costituzione si iscrive chiaramente nella linea del primo progetto, quello dell'Europa europea, ma essa evita di oltrepassare i limiti che la renderebbero inaccettabile per i fautori dell'Europa zona di libero scambio".

Il merito della Convenzione consiste dunque "nell'aver saputo proporre un testo che rende governabile l'Europa europea con il consenso dei sostenitori dello Spazio europeo. In questo modo si delinea una prospettiva storica: quella di un'Europa europea, forte e con un'identità, inscritta in uno Spazio europeo periferico. Questa è la strategia che la Costituzione privilegia". Giscard è così costretto ad usare la formula ambigua e fumosa, di "un'Europa europea all'interno di uno Spazio europeo periferico", che va a sostituire quella della federazione nella confederazione (che indicava invece un progetto politico ben preciso), proprio per cercare di nascondere il

>>>> p. 4

<<<< da p. 2 *Le vuote promesse ...*

altro Stato? Sicuramente ne guadagnerebbe lo sviluppo dell'intera Europa, ma è un beneficio incerto e a medio-lungo termine, e soprattutto, potenzialmente, incrementa la competitività dello Stato che ha investito finanziandosi in disavanzo. Non è interesse di nessuno Stato membro che un partner investa in infrastrutture e diventi più competitivo, anzi, l'interesse è semmai opposto. Infine, le dimensioni attuali del bilancio europeo e la scarsa flessibilità negli

impegni di spesa, non ne consentono l'utilizzo come strumento efficace di politica economica. Ad aggravare lo scenario è la volontà ripetutamente espressa dai maggiori paesi di ridurre all'1% del PIL (oggi è fissato all'1,24) il contributo degli Stati membri al Bilancio Ue nel periodo 2007-2013.

È chiaro che la definizione di una autentica politica economica europea potrà avvenire solo in un contesto statale di dimensione europea. In assenza di un simile contesto, anche la strategia di Li-

sbona, come negli anni novanta il piano Delors, è destinata a rimanere lettera morta.

Per rilanciare davvero lo sviluppo europeo, è necessario innanzitutto denunciare le vuote promesse della Commissione e dei governi nazionali, ed indicare lo scenario politico in cui è più probabile che nasca l'iniziativa di fondare lo Stato federale europeo e battersi per la sua nascita.

Massimo Penzo

<<<< da p. 3 *Due progetti ...*

fatto che la Convenzione che ha presieduto è servita solo a sancire lo *status quo* europeo. E naturalmente, avverte Giscard, "ci vorrà del tempo, della lungimiranza e della volontà politica. I padri fondatori ne hanno avuta". Ma, proprio perché si rende conto di non essere all'altezza dei padri fondatori, Giscard d'Estaing ammette di dover "confidare nei figli dell'Europa per continuare l'opera".

A fronte di questi contorcimenti tartufeschi di Giscard d'Estaing, seppur timidamente, nella classe politica francese sopravvive la convinzione che, se si vuole davvero rimettere in marcia la costruzione europea, con o senza il Trattato costituzionale europeo, occorre ripartire da un'avanguardia e in particolare da una iniziativa francese nei confronti della Germania e affrontare il nodo del nucleo. Va in questa direzione l'esortazione rivolta il 26 gennaio scorso al Presidente della Repubblica francese dal capogruppo del Partito socialista francese, Jean-Marc Ayrault, in occasione del dibattito sulla revisione della Costituzione francese in vista del prossimo referendum sul Trattato costituzionale europeo. Ayrault, sostenitore della ratifica del Trattato costi-

tuzionale, ha così concluso il suo intervento: "La ratifica della Costituzione europea è un momento di verità per la nazione. Crediamo ancora nell'Europa? Vogliamo ancora essere solidali con questa Europa e sottoporci alle sue regole, condividere i suoi successi e le sue sconfitte? Vogliamo ancora partecipare al progetto collettivo europeo? Come ai tempi di Maastricht, la Francia ha un appuntamento con se stessa. Con il suo voto essa metterà in gioco il suo prestigio, la sua influenza, ma anche il suo equilibrio. La diluizione del progetto politico dell'Unione minaccia l'Europa. Non siamo finora riusciti a scegliere tra un'Europa potenza, una confederazione di Stati e una zona di semplice mercato comune. L'integrazione continua a procedere per compromessi successivi e l'euro ha aperto la breccia della differenziazione.

Una piccola Europa nella grande Europa si unirà su dei programmi specifici. Che cosa aspetta dunque il Presidente della Repubblica a proporre dei progetti da realizzare insieme alla Germania?"

Analogamente Alain Minc, in un intervento su *Le Monde* (**), si è posto il problema di quale possa essere l'*Eurocoeur* capace di costituire il nucleo duro in grado

di rilanciare il processo di unificazione europea. Sia Ayrault che Minc tuttavia si limitano a sperare che il nucleo possa nascere da più avanguardie, da più gruppi pionieri, di cui facciano parte sempre Francia e Germania. Ma il problema dell'identificazione del nucleo dei paesi cui spetterebbe il compito di promuovere l'iniziativa politica di fare lo Stato federale europeo non può essere eluso senza rinunciare al tempo stesso a promuovere un qualsiasi progetto strategico per fare davvero l'Europa. Finché non diventa chiaro che il nodo da sciogliere non consiste nel promuovere nuove forme di cooperazione fra Stati, ma nel decidere di costruire finalmente uno Stato federale europeo, l'Europa resterà incompiuta e impotente. In definitiva, lasciare la dimensione, la natura e gli scopi del nucleo nel vago fa ormai solo il gioco di chi, come Giscard d'Estaing, non perseguendo più alcun progetto europeo, ma volendo rimanere sotto le luci della ribalta, inventa delle formule verbali retoriche vagamente europeiste prive di sostanza politica che sono destinate a non incidere sul quadro di potere.

(*) "Les deux 'projets' européens", di Valéry Giscard d'Estaing, *Le Figaro* 28-01-05

(**) "A la recherche du 'noyau dur'", di Alain Minc, *Le Monde* 31-01-05

Hanno detto del nucleo e dei Sei ...

TOMMASO PADOA SCHIOPPA

(...) "Bonanni - Oggi intanto a Bruxelles l'Europa si accinge ad un nuovo passo nell'ignoto con la decisione di aprire i negoziati per l'adesione della Turchia. E' a favore di questa scelta?"

T. Padoa Schioppa - "I rapporti tra l'Unione europea e la Turchia hanno una storia lunga e un lungo futuro. Nemmeno il passo di oggi è decisivo. Ma non condivido la visione di quanti si oppongono ad un ingresso di Ankara per il timore che un eccessivo allargamento dell'Unione renda impossibile un approfondimento della sua integrazione. La chiave del futuro rafforzamento dell'Europa in campo

politico e strategico non è nelle mani della Turchia, ma in quelle dei paesi fondatori. E' in questi paesi, e in particolare in Francia, che deve emergere la volontà di completare l'edificio europeo. La costruzione dell'Europa è andata avanti quando alcuni Paesi del nucleo storico hanno deciso di fare cose nuove senza aspettare gli altri, ma senza chiudere loro la porta in faccia. E' successo con i Trattati di Roma, con l'accordo di Schengen sull'abolizione delle frontiere, con l'Unione monetaria. Può succedere ancora, se ce ne sarà la volontà. L'allargamento non è un ostacolo all'approfondimento dell'integrazione. Semmai

può essere un alibi per chi non vuole andare avanti".

la Repubblica, 16 dicembre 2004

PIERRE JONCKHEER

Presidente dell'Osservatorio sociale europeo (Ose) di Bruxelles e vicepresidente dei Verdi al Parlamento europeo

Dopo aver analizzato piccoli pregi e grossi difetti del Trattato, che propone di approvare come soluzione obbligata, afferma: "Per aver seguito, e partecipato indirettamente, ai lavori per la Costituzione per 18 mesi, mi è chiaro che non vi è alcuna possibilità politica di arrivare, con l'unanimità di 25 Paesi, a un risultato qualita-

>>>> p. 5

Il futuro dell'Ucraina e dell'Europa

La svolta in Ucraina: un successo per la democrazia o un'incognita per il futuro dei rapporti internazionali?

Il destino dell'Ucraina riveste un'importanza particolare per gli equilibri politici internazionali, a causa della posizione delicatissima di questo paese, situato proprio alla giunzione tra due sfere di influenza. Nei giorni scorsi la visita di Bush in Europa ha offerto a Yushenko l'occasione per rivendicare ancora una volta, con l'avallo del Presidente americano, la volontà dell'Ucraina di entrare a far parte della NATO e di aprire i negoziati per l'adesione all'Unione europea. Da parte degli Stati Uniti, questo atteggiamento di sostegno attivo all'allontanamento dell'Ucraina dalla Russia, velato ipocritamente dall'ideologia dell'esportazione della democrazia, è ispirato dalla tradizione del realismo politico, in base al quale ogni potere deve porsi innanzitutto l'obiettivo di indebolire i potenziali avversari. Fin dal crollo dell'Unione sovietica, nonostante le inevitabili concessioni dovute alle dimensioni e alle ricchezze russe, questo è stato l'orientamento costante della politica americana, ed è su questa base che gli USA hanno operato negli ultimi tempi per indebolire non solo in Ucraina,

ma anche in Georgia – apprestandosi a fare altrettanto nelle altre repubbliche caucasiche, in Moldova e in Bielorussia. – l'influenza russa. Il caso dell'Ucraina è particolarmente significativo e decisivo dato il legame storico, politico ed economico di questa con la Repubblica russa.

In questa ottica, tre questioni fondamentali restano da chiarire: la prima è se l'interesse dell'Ucraina coincide davvero con l'ingresso nella NATO e, anche se in tempi sicuramente non brevi, nell'Unione europea, di cui costituirebbe un'estrema periferia. La seconda riguarda l'atteggiamento degli Stati Uniti, per capire se esso rappresenta una corretta applicazione del principio della ragion di Stato e se quindi è adeguato ai fini della difesa degli interessi americani nel mondo. La terza investe l'Europa e il suo specifico interesse nei confronti della Repubblica russa: coincide davvero con l'attuale politica americana? E in generale è utile l'approccio europeo fondato esclusivamente sull'ideologia dell'allargamento dell'orbita della democrazia come se la politica non do-

vesse confrontarsi con il problema del potere?

Per quanto riguarda le prospettive dello sviluppo economico dell'Ucraina, la risposta è aperta, ma sicuramente, tenendo conto della profondissima interdipendenza che esiste tra questo paese e la Russia, il vantaggio di diventare il cavallo di Troia degli Stati Uniti nei confronti della Repubblica russa o la periferia dell'Unione, con tutte le ambiguità, i ricatti e le tensioni che questo implica, non è così certo (attualmente il 35.8% delle importazioni ucraine provengono dalla Russia e i complessi industriali dei due paesi sono complementari in molti campi, in particolare in quello aeronautico e spaziale e in quello degli armamenti, oltre al fatto che le reti russe di trasporto dell'energia verso l'Europa passano attraverso il territorio ucraino). Così come questo processo non offre garanzie assolute del radicamento della democrazia nel paese, che già con Kuchma aveva sperimentato un governo filo-occidentale, anche se in termini più moderati e più utilitaristici (alla Eltsin), cadendo

>>>> p. 6

<<<< da p. 4 Hanno detto ...

tivamente diverso da quello ottenuto con questa Conferenza intergovernativa. Me ne dispiace profondamente, ma è così."

Come alternativa, Jonckheer non parla esplicitamente di un nucleo dentro l'Unione, ma vede come strada ipotetica per chi volesse costruire qualcosa di più valido quella di "uscire dall'Unione e costruire qualcosa di diverso, che vada al di là dei trattati esistenti e al di là dello spazio economico europeo"

Euronote, Periodico lombardo dei tre sindacati confederali, n.33 2004.

FRANCESCO RUTELLI

(...) "Occorrono idee per cambiare l'Agenda del Paese. Qui riprendo, per titoli, alcune proposte che la Margherita ha avanzato negli ultimi tempi, su cui non è difficile trovare concordia nell'Ulivo - e nella più larga Alleanza.

(...) Un nucleo federalista in Europa, se non vogliamo che vinca oggi la strategia della Thatcher di un'Unione che si allarga e si riduce ad area di libero scambio. L'Italia dell'Ulivo deve riproporre un'avanguardia europeista innanzitutto in politica estera e di difesa. La storica amicizia ed alleanza con gli Stati Uniti va rinnovata non assecondando l'unila-

teralismo di Bush, ma rendendo efficace il multilateralismo."

La Repubblica, 3 gennaio 2005

SERGIO ROMANO

(...) "Oggi, dopo l'esperienza fatta in questi ultimi anni, credo che i sei paesi fondatori avrebbero dovuto sottoporre i candidati a un più severo esame di europeismo. E' troppo tardi, naturalmente. Ma non è troppo tardi forse perché i sei trovino la forza e l'orgoglio necessari per diventare il nucleo forte di un'Unione ormai informe, insipida e annacquata".

Il Corriere della Sera, 16 febbraio 2005

Dopo il Trattato costituzionale: la questione dell'Europa politica

Intervento di Maria Luisa Cassanmagnago al Convegno di Milano del 31 gennaio 2005

Mi sembra corretto iniziare con un particolare ringraziamento al Presidente del Consiglio regionale, avv. Attilio Fontana, che ci ha concesso per ben due volte di affrontare i temi europei nelle strutture della Regione.

Devo sottolineare che quattro associazioni sono state coinvolte, e precisamente l'Associazione Ex-parlamentari, l'AEDE, l'ANCI e il Movimento Federalista Europeo. Insieme abbiamo discusso e deciso di costituire a Milano un *Comitato lombardo d'iniziativa per lo Stato federale europeo*. L'obiettivo prioritario è stato quello di stimolare la classe politica e sensibilizzare l'opinione pubblica sulla questione dell'unità politica. E' ormai chiaro che l'Europa può affrontare le sfide del nuovo millennio solo con la costituzione di uno Stato federale, di quella Federazione progettata negli anni '50 dagli iniziatori (De Gasperi, Adenauer, Schumann, Spinelli, Monnet) e che oggi può

vedere la luce solo con l'iniziativa di un primo nucleo di paesi (i Sei fondatori della Comunità). Tale iniziativa è di attualità dopo l'allargamento dell'Unione a 25 e presto a 27.

Consideriamo il Trattato costituzionale un risultato importante che fa fare all'Europa al tempo stesso passi avanti – nel senso di più democrazia – e passi indietro là dove accresce il peso del livello intergovernativo. Il problema è aggravato da quella impegnativa parola "Costituzione" che ormai è entrata nell'uso e che fa pensare ad uno Stato, quasi che l'Unione stesse davvero acquisendo una fisionomia statale e federale, facendo credere a molti che l'Europa sia quasi fatta. Non è così.

L'Unione monetaria è stata un importante fattore di coesione fra i paesi europei ma, in assenza di un governo europeo, non è in grado di esplicitare tutte le proprie potenzialità, tanto sul piano inter-

no quanto sul piano internazionale.

Forse è un sogno: ma se un giorno un trasferimento di sovranità metterà la politica economica e la politica estera e di difesa nelle mani di un governo federale europeo, allora sì che l'Europa potrà parlare con una sola voce e avere un ruolo nel quadro mondiale (e il tema della pace, dello sviluppo, del rispetto dei diritti dell'uomo verranno finalmente posti in posizione prioritaria).

Il *Comitato lombardo* già indicato sarà aperto a tutti coloro – individui, associazioni o enti – che ne condividono gli obiettivi. Esso nasce in Lombardia, regione cruciale nella storia dell'unificazione europea, ma conta di costituire un precedente per altre regioni e città in Italia e in Europa.

Concludo ringraziando il Prof. Draetta, relatore di questo convegno, e tutti i deputati italiani ed europei che daranno con il loro apporto un contributo significativo.

<<<< da p. 5 Il destino dell' Ucraina ...

però al tempo stesso vittima di una corruzione dilagante che ha portato la nazione sull'orlo del disastro.

Per quanto riguarda il consolidamento del potere americano nel mondo, il tentativo di estendere indefinitamente la propria area di influenza e la propria egemonia porta gli Stati Uniti più a logorarsi che non a rafforzarsi. Il fatto di cercare di assumersi responsabilità che superano le risorse di cui dispongono provoca inevitabilmente insuccessi e accresce le aree di instabilità, insieme all'antiamericanismo. In questo caso specifico il tentativo di destabilizzare la Russia circondandola di paesi deboli e infidi, senza perseguire

alcun disegno preciso, non può che portare ad un aumento, sullo scacchiere internazionale, del caos e della disgregazione, e quindi ad una diminuzione, anziché a una crescita, della leadership statunitense in un mondo sempre più anarchico.

Infine, l'Europa. I paesi europei sembrano completamente ignari del fatto che la loro politica è, in buona sostanza, al servizio della politica estera americana, e si illudono al contrario di incarnare un nuovo modello di "potenza pacifica". In una fase in cui il ritardo politico, economico e tecnologico rispetto agli USA sta crescendo in modo preoccupante, l'Europa si culla nell'idea che i grandi progressi compiuti dalla

fine della seconda guerra mondiale alla fine della guerra fredda siano stati possibili proprio grazie al suo rifiuto di assumersi responsabilità nella politica estera e di sicurezza.

Il fatto di aver investito le proprie risorse esclusivamente nell'innalzamento del proprio livello di vita, sia sotto il profilo economico che sociale e culturale – senza vedere che ciò è stato reso possibile proprio dall'equilibrio bipolare, dalla tutela della NATO e dal dominio del dollaro – sembra agli europei il grande esempio da esportare nel resto del mondo e la scelta che permetterà loro di recuperare anche in futuro il divario rispetto alle altre aree al mo-

>>>> p. 7

<<<< da p. 6 Il destino dell' Ucraina ...

mento tanto più dinamiche o tanto più potenti. Ma in questo modo gli europei semplicemente rifiutano di vedere sia la propria debolezza e la propria impotenza sia il fatto che le condizioni che hanno loro permesso di prosperare senza doversi assumere responsabilità nello scacchiere internazionale non esistono più. Gli equilibri mondiali continuano a basarsi sulla forza e sul potere e l'Europa si sta semplicemente emarginando, accettando di indebolirsi con un allargamento non governato, che non la rafforza ma la diluisce, e creando le premesse per accrescere l'instabilità ai propri confini.

Uno Stato federale europeo al posto degli impotenti Stati nazionali della vecchia Europa saprebbe recuperare la capacità di avere

un ruolo nel quadro internazionale, non avrebbe bisogno di nascondersi dietro il paravento del *soft power* e saprebbe perseguire la propria ragion di Stato, che coincide con una gestione responsabile delle tensioni che nascono ai suoi confini, consolidando gli Stati limitrofi e non contribuendo alla loro disgregazione in nome di principi astratti che, nel contesto attuale, servono solo a fornire una copertura ideologica al potere americano. La cosa non implicherebbe la fine della politica di allargamento dell'orbita della democrazia, anzi: ne sarebbe la vera realizzazione, perché non sarebbe più la velleità di un gruppo di staterelli satelliti della potenza egemone, ma la grande politica responsabile di uno dei maggiori poli dell'equilibrio mondiale che

avrebbe nella stabilità e nello sviluppo delle aree limitrofe il suo interesse precipuo.

E' assai probabile che la Russia, con le enormi risorse politiche, economiche e militari di cui dispone, riuscirà a sopravvivere, anche se sicuramente pagherà il prezzo di un rallentamento del processo di democratizzazione e anche se rischieranno di rinasce-re tensioni e contrapposizioni simili a quelle del passato. Ma per noi europei si tratta di prendere atto ancora una volta del fatto che la nostra disunione è una fonte di instabilità ed è una delle cause del drammatico degrado della vita politica internazionale.

Luisa Trumellini

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO - GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA

Centri regionali della Lombardia

FONDAZIONE MARIO E VALERIA ALBERTINI

V INTERNATIONAL GARDA SEMINAR, April 22-24, 2005

FEDERALISM AND THE EUROPEAN UNIFICATION

Palazzo del Turismo - Via Porto Vecchio 36 - Desenzano del Garda (Italy)

Programme

Friday, April 22nd

16.30 – 19.00 - “**The Future of Europe between Europe espace and Europe puissance: beyond the EU Constitution, a Multi-speed Europe**”, introductions by *Paolo Lorenzetti*, Regional Secretary of MFE-Lombardy and *David Schneider*, President of UEF-Alsace

Saturday, April 23rd

9.30-12.30 - “**Confederation, Federation and Federal State: a Theoretical Analysis and some Political Lessons for European Unification**”, introduction by *Paolo Vacca*, Member of the European Bureau of the UEF

15.30-17.15 - “**Enhanced Cooperations, Avantgard, Federal Core: Alternative Concepts?**”, introduction by *Luisa Trumellini*, Member of the Federal

Committee of the UEF

17.30-19.30 - “**Designing a Federal Core in an Enlarged Union: Options for some Specific Issues**”, round table with an introduction by *Massimo Malcovati*, Member of the Federal Committee of the UEF

Sunday, April 24th

9.30 - 11.30 - “**The Action of the Federalists: Foundation of a European Committee and Launch of a European Appeal**”, introductions by *Franco Spoltore*, Mario and Valeria Albertini Foundation, and *Yves Lagier*, President of UEF- France
Debate

11.30-17.00 - **Public Action for a European Federal State**

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO - GIOVENTU' FEDERALISTA EUROPEA
Centri regionali della Lombardia
FONDAZIONE MARIO E VALERIA ALBERTINI

CON IL PATROCINIO DEI COMUNI DI DESENZANO DEL GARDA E DI PAVIA

IX Seminario giovanile lombardo

IL FEDERALISMO E L'UNITA' EUROPEA

Palazzo del Turismo, Via Porto Vecchio 36, Desenzano del Garda, 22-25 aprile 2004

Programma

Venerdì 22 aprile

Pomeriggio - Arrivo dei partecipanti

Ore 20.30 - "L' impegno politico oggi" - Presentazione del seminario di *Luisa Trumellini*, Segretario della sezione MFE di Pavia

Interventi di *Matteo Marioni*, Segretario regionale lombardo della GFE e di *Federico Butti*, Segretario GFE-Pavia

Sabato 23 aprile

Ore 9.00-9.45 - "Sicurezza e giustizia internazionale: quale ruolo per l' Europa?" - Introduzione di *Giovanni Vigo*, Presidente regionale lombardo del MFE

Ore 10.00-11.30 Gruppi di lavoro

Ore 11.45-12.30 Dibattito

Domenica 24 aprile

Ore 9.00-11.00 - " Il processo di unificazione europea oggi: riformare questa Unione o creare uno Stato federale europeo?" - Introduzione di *Federico Faravelli*, Segretario della sezione MFE di Milano
Dibattito

Ore 11.00-17.00 - Azione pubblica "Sì allo Stato federale europeo"

Ore 17.00-17.45 - "Quale Europa per governare la globalizzazione?" - Introduzione di *Franco Spoltore*, Segretario della Fondazione " Mario e Valeria Albertini"

Ore 17.45-18.30 - Dibattito

Lunedì 25 aprile

Ore 9.00-9.45 - "L' azione federalista" - Introduzioni di *Paolo Lorenzetti*, Segretario lombardo del MFE, di *Luisa Moisis*, Presidente regionale lombardo della GFE, di *Guido Uglietti*, Segretario GFE-Novara

Ore 10.00-11.30 - Gruppi di lavoro

Ore 11.45-12.30 - Dibattito

Pomeriggio - Partenza dei partecipanti

